

que les bagages des individus qui rentrent dans l'Etat ne soient point taxés, mais je désire que cette intention soit nettement déclarée dans la loi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta della Commissione.

(La Camera approva.)

Qui la Commissione fa un' avvertenza :

• Lino pettinato, filo di lino e canapa, tessuti di lino e canapa, pizzi di filo (*dentelles*): per questi articoli sussistono gli antichi diritti, meno pel Belgio ed Inghilterra. (*Vedi trattati*)

Pongo ai voti quest'avvertenza.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'insieme della categoria 8.

(La Camera approva.)

Categoria 9, *Cotone e relative manifatture.*

La parola è al signor Brignone per riferire ancora sopra una petizione relativa a questa categoria.

BRIGNONE, relatore. Anche sopra questa categoria esiste una petizione. Essa porta il n° 5909, e fu presentata da Cristofaro Ragazzi, Vachéry padre e figlio, e Pravert, fabbricanti di berretti di cotone in Savoia, e fa osservare che i diritti d'entrata dei berretti di cotone, fissati nel progetto di riforma della tariffa doganale, cioè di cotone crudo a lire 1 per chilogramma, a lire 1 25 per i bianchi, ed a lire 1 80 quelli fini, non sono razionali, nè giusti, perchè i berretti non possono essere considerati come tessuti di cotone, mentre il sistema della fabbricazione è affatto diverso, ed il fabbricante di berreteria paga il 50 per 100 di più di fattura all'operaio per la semplice stoffa in pezza, quindi ancora il 40 per 100 per il taglio e la cucitura, cioè per compire il lavoro, ciò che forma il 70 per 100 in meno per i fabbricanti di semplici tessuti, i quali si vendono direttamente in pezza.

Osservano i petenti che l'articolo della berreteria non può stare con quello del semplice tessuto di cotone, ma bensì dev'essere assimilato al *tulle*, i cui telai e la maniera di fabbricare sono identici, come pure la maglia, non essendovi altra differenza fuorchè nella maggiore o minore finezza.

Chiedono perciò sia stabilito un diritto più elevato per la importanza della berreteria nello Stato.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola su questa petizione, si passerà alle proposte della Commissione.

La Commissione propone una diminuzione del diritto di dazio sopra i velluti di cotone proposta in lire 2 dal Ministero, ad una lira.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io non posso consentire a questa riduzione, sia per ragioni di logica economia, sia per ragioni finanziarie.

Nei trattati si è ridotto ad una lira il dazio sui tessuti di cotone uniti; è quindi impossibile d'imporre un'eguale tassa sui velluti di cotone, i quali hanno un valore più che doppio dei tessuti uniti. È evidente che il far pagare lo stesso dazio ad una mercanzia che costerà forse lire quattro per chilogramma, ed ai velluti di cotone che valgono da 10 a 12 lire, è una cosa assolutamente illogica.

Ma vi è di più: abbiamo colpito i tessuti tinti di una lira e 50 centesimi. Ora i velluti di cotone pagherebbero meno dei tessuti di cotone uniti, quantunque abbiano un prezzo molto maggiore; quindi vi sarebbe una vera assurdità.

Vi è poi un motivo finanziario onde mantenere il dazio di lire 2. L'importazione legale di questi velluti di cotone è assai notevole; nell'anno scorso fu di 95 mila chilogrammi. Il contrabbando, quantunque il dazio fosse più elevato di

quello che proporrebbe il Ministero, fu limitatissimo, e ciò per la semplice ragione che i velluti di cotone sono soggetti ad avarie. Una balla di tale merce non si può gettare a terra come un'altra di panni o di altre stoffe. Per poco che essa si rimaneggi, il pelo si schiaccia, e scapitandone perciò gravemente, non si possono più vendere senza una perdita grandissima. Quindi il contrabbando esiste in limiti ristrettissimi.

Per tali ragioni la riduzione arrecherebbe all'erario un danno gravissimo senza verun compenso, e così appoggiandoci alla cifra di 95 mila chilogrammi, la riduzione di una lira porterebbe all'erario la perdita di circa lire 100 mila, ed io non credo che dopo tante riduzioni la Camera voglia andar tant'oltre. I velluti di cotone possono calcolarsi da 10 a 12 lire per chilogramma; la Camera vede dunque che un dazio di lire 2 non è esagerato. Esso è ristretto nei limiti mantenuti per quasi tutte le manifatture.

Io prego quindi la Camera di non adottare la riduzione proposta dalla Commissione, e di stabilire il dazio proposto dal Ministero.

VALERIO LORENZO. Poichè i signori membri della Commissione non sorgono a sostenere la loro proposta, verrò io a fare una proposizione intermediaria. (*Movimento*)

Il velluto di cotone è un genere di vestiario che è molto in uso presso le nostre classi operaie. Quindi mi pare che sarebbe giusto che anch'esse sentissero il beneficio della diminuzione di questa tariffa, il che s'otterrebbe diminuendo il dazio su questi tessuti. Il signor ministro delle finanze ha detto che vengono dall'estero circa 95,000 chilogrammi di velluti di cotone; ed io credo che nello Stato se ne consumano più di 180,000 chilogrammi all'anno. Quindi la metà quasi di questa mercanzia è introdotta per contrabbando, ciò che mi fu assicurato da alcuni negozianti, i quali, avendo casa di commercio a Torino ed a Genova, non hanno nessun interesse in questa quistione, poichè vendendo questa mercanzia in porto franco in Genova per essere introdotta per mezzo del contrabbando, guadagnano tanto quanto ricavano vendendola in Torino in via legale.

Io credo dunque che ribassando da lire 2 a lire 1 80 la tassa su questi tessuti, senza ledere gli interessi delle finanze, s'otterrebbero ancora due altri benefizi, quello di procurare alle classi operaie e povere questi tessuti a miglior mercato, e di diminuire d'assai il contrabbando.

MALAN. L'onorevole deputato Valerio disse che sono le classi operaie e povere quelle che fanno uso dei velluti di cotone. Io lo nego assolutamente, perchè le classi povere non hanno per certo mezzi di comprare siffatte merci. Essi si vestono di tessuti grossolani di cotone, e forti quanto il velluto, fabbricati nell'interno, i quali costano meno assai del velluto. Dunque l'effetto di questa diminuzione sarebbe di fare cessare assolutamente nell'interno la fabbricazione di quelle stoffe di consistenza, e sarebbe pertanto un danno gravissimo.

Io non so comprendere come si voglia sostenere che si debba stabilire la stessa tariffa per le tele crude, per le quali si paga una fattura minima, come per i velluti, a fabbricare i quali ci vogliono tinture forti e macchine costosissime. È vero che la fabbricazione di questi non è introdotta nel paese, ma io credo che si potrebbe introdurre facilissimamente.

L'adottare un dazio così piccolo sarebbe lo stesso che rovinare tutte le fabbriche di cotone, le quali sono già state poste in assai cattiva condizione dei trattati. Io ho votato per questi, nè me ne pento; e questo parmi significare che non sono un protezionista sfegatato, ma non intendo poi che si vada tropp'oltre in pratica per amore di una teoria.